BASILICA DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO AL CELIO

La basilica dei Santi Giovanni e Paolo come era agli inizi del Settecento. Stampa pubblicata da P. Rondinini in De Sanctis Martyribus Johanne et Paulo, Eorumque Basilica in Urbe Roma, 1707.

Premessa

Nel capitolo dedicato alla basilica di San Lorenzo fuori le Mura, ho preso in esame un aspetto interessante e poco conosciuto dei pavimenti cosmateschi, scaturito da una considerazione fatta da Doroty Glass che tentava di identificare un'epoca in cui ci sarebbe stato un presunto passaggio nella realizzazione di quincuxes annodati tra loro in successione e quelli "giustapposti", ovvero tangenti nei cerchi esterni. Secondo le ipotesi della studiosa, i quincuxes annodati tra loro in successione sarebbero una prerogativa dei pavimenti realizzati solo dalla metà alla fine del XIII secolo, quando cioè cronologicamente sono usciti dalla scena i maestri Cosmati più importanti, da Iacopo a Cosma e i figli Luca e Iacopo *alter*. Di conseguenza i quincuxes "giustapposti" sarebbero quelli più antichi, riferibili dall'epoca precosmatesca alla fine del 1250. Nella mia lunga digressione, nel capitolo di San Lorenzo fuori le Mura, ho analizzato questa possibilità cercando possibili riferimenti tra tutti i pavimenti cosmateschi noti che mostrassero queste caratteristiche e mostrando il risultato in un simpatico grafico. A mio parere, però, stando ai pochi esempi cui possiamo fare riferimento e considerate le infinite trasformazioni dovute a rifacimenti e restauri che hanno trasformato la *facies* della maggior parte dei pavimenti antichi, non è possibile poter affermare con certezza quale sia la soluzione più antica. Basandosi sull'osservazione di ciò che rimane, sembra abbastanza intuibile che la soluzione dei quincuxes giustapposti appare essere quella più semplice nella realizzazione pratica e quindi, probabilmente la più antica, ma essa è testimoniata in modo certo almeno fino al pavimento della cripta di San Magno, nella cattedrale di

Santa Maria in Anagni, firmato da Cosma con i figli Luca e Iacopo e datato 1231. Quincuxes annodati, invece si vedono in pavimenti precosmateschi, appunto come San Lorenzo ed altri, che appaiono così in contraddizione storica, scambiando il moderno con l'antico: ma è veramente così? Glass basa le sue ipotesi su alcune presunte datazioni sicure, come il pavimento che sta nella cappella del *Sancta Sanctorum* in San Giovanni in Laterano, datato tra il 1277 e il 1280, sebbene non vi siano iscrizioni che lo confermino; ma l'evidenza stilistica potrebbe confermare una datazione più antica di almeno un secolo. Lo stesso discorso vale per San Lorenzo fuori le Mura, come ho dimostrato in questo volume. Con la basilica dei Santi Giovanni e Paolo, Glass fa lo stesso discorso e, osservando la serie di tre quincuxes annodati in successione che secondo lei sono "scampati ai restauri", ne stabilisce la datazione alla seconda metà del XIII secolo[1]. Ma l'evidenza stilistica di molti elementi del pavimento che sembrano essere stati conservati in modo quasi integro, e di cui Glass non accenna nel suo volume, danno non solo una conferma certa dell'attribuzione del pavimento a Magister Cosma, ma anche la datazione sicura entro e non oltre il 1230. Tuttavia, non è da escludere, a mio avviso, la possibilità che l'opera di Cosma possa essere considerata non solo come una realizzazione nuova per la basilica, ma anche come il risultato di un accurato restauro o rifacimento di un più antico pavimento dovuto ai suoi predecessori della stessa famiglia.

La basilica in un disegno di Georg Vivian del 1848

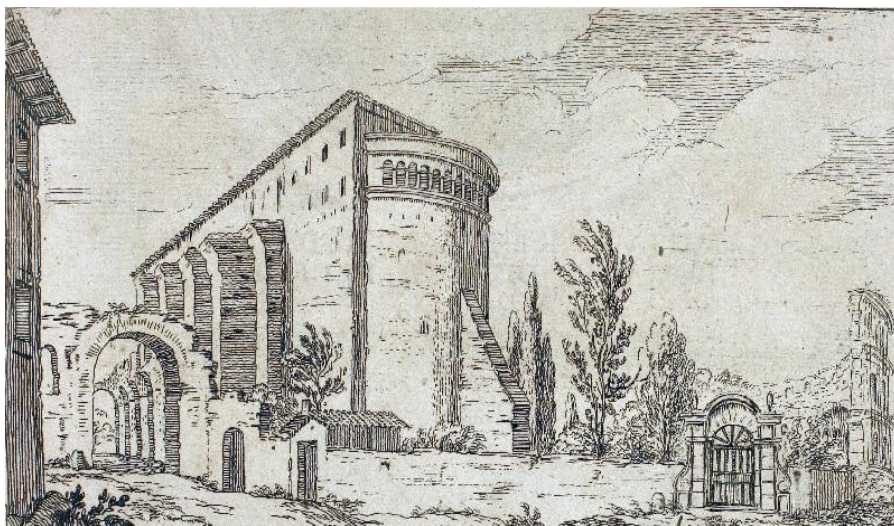
La storia della basilica, brevi cenni cronologici.

Veduta della basilica, con il campanile in una incisione di Giuseppe Vasi del 1748. Il panorama era quello che si presentava al viandante percorrendo l'attuale Via di San Paolo della Croce, dalle vicine chiese di a Santa Maria in Domnica e San Tommaso in Formis.

La basilica sorge sul Clivio di Scauro, sulla sommità del monte Celio, per cui viene detta anche basilica celimontana. Venne costruita verso la fine del IV secolo dal senatore Bizante, o forse da un suo figlio chiamato Pammachio, su un sito anteriore, risalente al I-II sec., e utilizzato già come *domus ecclesiae*, da comunità cristiane. Secondo la tradizione, in questo sito vi era l'abitazione dei due fratelli

[1] D. Glass, op. cit. pag. 96.

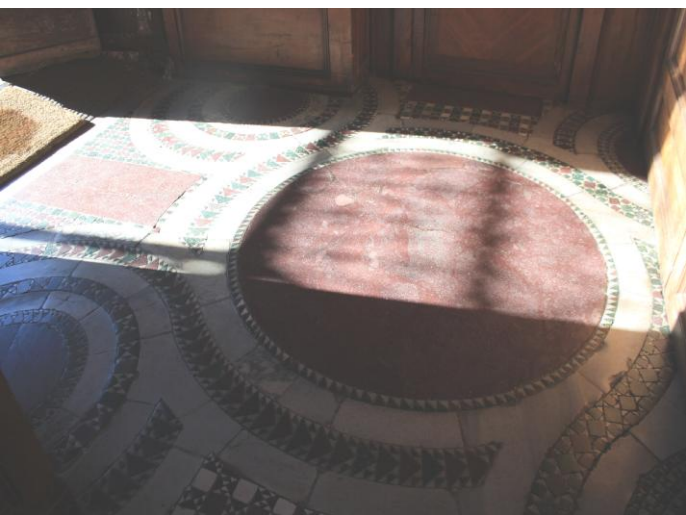
Giovanni e Paolo che ivi subirono il martirio nel 362, durante il regno dell'imperatore Flavio Claudio Giuliano ed il luogo esatto del martirio sarebbe ancora oggi indicato da una epigrafe del XVI secolo posta al centro del pavimento: "LOCUS MARTYRII SS. IOANNIS ET PAULI IN AEDIBUS PROPRII". L'edificio originale venne saccheggiato dai Visigoti di Alarico nel drammatico Sacco di Roma del 410, successivamente da un sisma nel 442 e nel 1084 fu di nuovo saccheggiata dalle truppe normanne di Roberto il Guiscardo che evidentemente la mandarono in rovina al punto che papa Pasquale II ritenne necessario un importante intervento di restauro architettonico. Così, tra il 1099 e il 1118, la chiesa fu rifatta quasi nuova, con l'aggiunta del campanile e del portico a sostituzione dell'antico nartece. Ma Forcella[2], nel suo riepilogo delle "innovazioni" fatte all'edificio, data queste costruzioni a qualche decennio dopo, ad interventi dovuto secondo lui ad un non bene identificato cardinale Giovanni Conti, titolare della chiesa: "Nel 1157 fu compiuta e consacrata questa chiesa fatta rifare dai fondamenti da Giovanni Conte[3], cardinale titolare. A quest'epoca appartiene il portico, il musaico che si vede nel pavimento della navata maggiore e della tribuna ove si vedeva un ciborio, che più non esiste, opera dei celebri Cosmati" nella quale frase, l'autore sembra voler dire che il pavimento cosmatesco è opera del 1157, riferimento da tenere presente quando faremo l'analisi del litostrato. Forcella continua, quindi, con la breve cronologia delle innovazioni e delle date importanti nella storia dell'edificio, ricordando che "nella domenica delle Palme del 1256 nel secondo anno del suo pontificato Alessandro IV consacrava l'altare maggiore. L'anno 1587, il cardinale Antonio Caraffa, ristaurò la chiesa… attenendoci all'iscrizione che si legge nel piccolo vestibolo della sagrestia, l'anno 1589 la chiesa sarebbe stata nuovamente risarcita, gli altari rimossi dal loro sito per cura del cardinale di Norfolch e fatta la consacrazione dal cardinale Vincenzo Maria Orsini". Sempre Forcella ci informa che nove anni dopo Agostino Cusani, un altro cardinale titolare, fece fare il soffitto di legno nella navata centrale e istoriare con pitture la tribuna e, infine, eletto cardinale Fabrizio Paolucci (1715-1718), alcuni anni prima della sua morte (1726) fece effettuare lavori di ammodernamento della chiesa fino a ridurla nello stato attuale.

Disegno della zona absidale della basilica pubblicato da Philotée Francois Duflos in Vitae et res gestae pontificum romanorum, del 1751.

[2] Forcella, *Iscrizioni*, X, introduzione: basilica dei SS. Giovanni e Paolo.

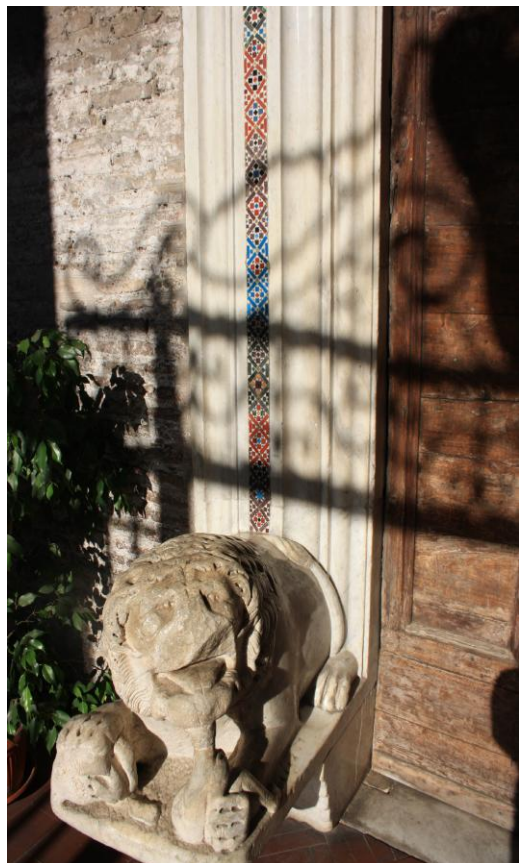
[3] Il Giovanni Conte, cardinale titolare della chiesa, citato da Forcella, potrebbe essere identificato con Giovanni Conti della famiglia dei Conti di Segni, cardinale dal 1150.

La storia del pavimento cosmatesco

Nelle immagini in basso, a sinistra si vede il primo quincux immediatamente dopo l'ingresso del portale cosmatesco. Dalla foto, possiamo immaginare nei tempi antichi che quando si apriva il portone al mattino, la luce del sole mattutino irradiava i quincuxes allineati dopo l'ingresso facendo luccicare le tessere gialle e ravvivando quelle di porfido e serpentino in uno sfavillare emozionante di colori.
Nella foto a destra, uno scorcio del pavimento della navata centrale, composto da fasce musive longitudinali e trasversali fatte di materiali del '700, moderni, tessere antiche e forse interi elementi, come il disco di porfido con il fiore della vita, preso integralmente dall'antico pavimento cosmatesco.

Le citazioni del pavimento nelle fonti antiche sono rare, come sempre, e quelle che sono riuscito a trovare, integrate con quelle di Glass, sono le seguenti. La più antica è certamente quella di Pompeo Ugonio[4] che in poche parole così descrive il pavimento: "Il suo piano era con varij lavori leggiadramente di mille colori intarsiato, di quale opera ne rimane gran parte nella nave principale" facendoci capire che già al suo tempo, nel 1588, il pavimento originale era stato disfatto e ricomposto in varie parti nella sola navata centrale e, più o meno, nel modo che si vede oggi. Infatti, Ugonio, nelle pagine successive, scrive che i restauri dovuti al cardinale tedesco Guglielmo Hencauort, sotto papa Adriano VI (1459-1523), non furono tali da scongiurare che la chiesa dopo pochi decenni ricadesse in rovina e nella totale fatiscenza, così che i cardinali Sans e Caraffa furono costretti a rinnovare l'edificio per cui il primo (cardinale Sans) "con molta spesa riparò le rovine di questo antico Titolo circa dieci anni fa (quindi attorno al 1570), rifece i tetti, rassettò i muri, ornò gl'altari, fecevi il choro, accomodò il lastrico, rinovò il portico, & ridusse la chiesa di SS. Giovanni & Paolo in quella pulitezza & splendore che la dignità del culto divino ricercava"[5]. E' molto probabile quindi, che nel 1500 il pavimento fosse già ridotto in un assetto di vari pezzi ricomposti o ritagliati dall'originale in cui, purtroppo, il disegno unitario primitivo era ormai definitivamente perduto, come sembra attestare anche Rondinini quando, a proposito dei restauri eseguiti ai tempi di Pio V (1504-1572), così scrive: "…et pavimentum annorum tractu corruptum instravit"[6] e a pag. 157, descrivendo i restauri del cardinale Howard: "pavimentum partim rude, partim mirae est elegantiae & opere tessellato elaboratum", confermando forse ancora una volta che la parte "rude" potrebbe essere quella senza mosaico cosmatesco e quella "mirae", ovvero quella magnifica, la parte tessellata.

Maggiori informazioni si ricavano da Padre Germano da San Stanislao[7], specie per le notizie relative allo stato del pavimento nel XVII e XVIII secolo: "Il pavimento a mosaico dopo la demolizione della *schola cantorum* e della

[4] *Historia delle Stationi di Roma*, op. cit., Roma, 1588, pag. 29.
[5] Ugonio, op. cit. pag. 30.
[6] R. Rondinini, *De Sanctis Martyribus Johanne et Paulo, Eorumque Basilica in Urbe Roma*, Romae, 1707, pag. 139.
[7] Padre

Il lato destro del portale cosmatesco con la splendida decorazione in paste vitree di vari colori , con in basso la statua del leone

confessione *ad locum martyrii*, era restato interrotto e supplito nelle parti mancanti con lastre di porfido e granito. Il coro non aveva più, è vero, la sua cattedra ed i sedili di marmo coi postergali di pietre finissime, coronati da archetti, sostenuti da piccole colonnine tutt'intorno; però manteneva ancora la sua forma primitiva. L'unico sfregio che deturpava la cara architettura del tempio, erano i quattro piloni eretti a proporzionata distanza, in mezzo alle colonne delle navate, per meglio assicurare il tetto della basilica. Ora il cardinale Fabrizio Paolucci, avendo preso nel 1697 questo titolo, pose tutto il suo cuore ad abbellirlo, e, senza troppo badare a quel che faceva, vi guastò ogni cosa, distruggendo gli ultimi avanzi antichi che vi trovò…Fu abbassato di una buona metà ed ingrandito il piano del presbiterio, portando l'altare più innanzi…Le quattro colonne di marmo greco. L'epistilio e gli altri marmi bianchi del *ciborium* della confessione furono segati anch'essi, e servirono a fare le fasce del pavimento[8]. L'antico tessellato cosmatesco fu scomposto, tranne una parte soltanto; e coi pezzi trovati in buono stato si composero nuovi disegni egregiamente coordinati alla moderna architettura della basilica[9]. Alcuni specchi però furono interamente rifatti, ed è facile di riconoscerli a prima vista; come quasi interamente fu rifatto il bel tappeto innanzi alla confessione, fra la basilica e l'altare".

Purtroppo l'autore ci offre solo piccoli indizi e non discerne chiaramente quali siano le parti completamente rifatte da quelle rimaste antiche. Tuttavia, credo che la zona pavimentale della navata centrale sia quella maggiormente rifatta nuova, mediante il riuso delle tessere antiche e piccoli "specchi" dislocati sul presbiterio, mentre i quincuxes che sono all'inizio della chiesa, possono riferirsi al pavimento antico. E secondo Glass, l'assetto del pavimento settecentesco voluto da Paolucci, pare si sia mantenuto fino ai nostri giorni, siccome alcune immagini riprese prima e dopo i restauri del 1911 non mostrano alterazioni significative[10].

Altri riferimenti minori, che nulla ci dicono in più di quanto abbiamo appreso dalle precedenti fonti, si trovano in vari autori. Francesco de Ficoroni[11]: "…ma la pulizia del nuovo ristoramento e l'antico pavimento tessellato, la rendono di maestosa vista"; Joseph Melchiorri[12]: "il pavimento è d'antico musaico di pietruzze e marmi di diversi colori"; Antonio

[8] Questa notizia è molto importante nell'indagine storica dei pavimenti cosmateschi. Infatti, spesso si può osservare come nei pavimenti rifatti, anche nel XVIII secolo, vi siano inserite, quali guide delle bande di mosaico, fasce di marmo bianco risalenti ai tempi dei restauri e, più raramente, mescolate, fasce di marmo bianco (ingiallite dal tempo) molto antiche, presumibilmente del XII-XIII secolo. Questa notizia dimostra storicamente il riuso per il rifacimento dei pavimenti cosmateschi, dei marmi provenienti dagli smantellati arredi religiosi medievali.

[9] Anche questa è una interessante notizia che dimostra, come ho esposto in varie mie ipotesi in questo libro, come nei restauri del XVII e XVIII secolo si scegliessero le parti meglio conservate dei pavimenti cosmateschi per riformare nuovi litostrati, conformi all'antico o per disegni di nuova concezione, come in questo caso. A mio avviso, tali nuovi disegni possono essere individuati maggiormente nelle fasce latitudinali della navata centrale che incrociano quelle longitudinali, dove centro vi è l'inconsueto disegno di un ottagono che è riprodotto per un quarto anche davanti al presbiterio. Mi sembra ovvio credere che la parte non scomposta citata da Stanislao, sia da identificarsi nei quincuxes ed in alcuni riquadri con una enorme stella che esaminerò tra poco.

[10] Glass però non sembra accennare a dei restauri di cui parlano autori moderni (si veda il sito web medioevoroma.it), che sarebbero avvenuti tra il 1852 e il 1860.

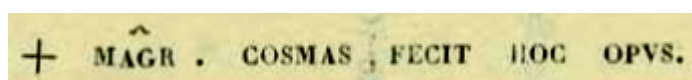
[11] *Le vestigia e rarità di Roma antica*, 1744, pag. 87.

[12] *Guida metodica di Roma e suoi contorni*, 1836, pag. 93.

Nibby[13]: "il pavimento è ornato in parte da una specie di mosaico composto di pietre di vario colore, porfido, serpentino, ecc., tratto da antiche fabbriche, e di penosa e di difficile esecuzione, del genere di quelli che gli antichi appellavano *opus alexandrinum*"; G.B. Cipriani[14]: "…un bel pavimento compartito di marmo e porfido"; Antonio Nibby[15]: "la nave di mezzo conserva in parte il pavimento originale di opera alessandrina"; Erasmo Pistolesi[16], che sembra ripetere il Nibby: "d'antico musaico è il pavimento, cioè di pietruzze di diversi colori, porfido, serpentino, marmo bianco, ecc. di difficile esecuzione…". Come si vede da queste citazioni, nessun autore dice niente di più a quanto già conosciuto, mentre Rondinini ci conferma che un pavimento musivo esisteva anche sul presbiterio: "Pavimentum affabre tessellato etiam sive vermiculato opere instratum est"[17].

Un pavimento di Iacopo o di Cosma?

A tutto ciò posso aggiungere una interessante analisi pubblicata da padre Stanislao, cui Glass non accenna, sull'attribuzione del pavimento musivo ad una delle botteghe marmorarie romane. In effetti, una iscrizione un tempo esistente "nel lato della base delle colonne del ciborio verso la nave maggiore"[18], come scrive Forcella, il quale però la data erroneamente al 1157, e che fu letta dal Gualdi e riportata nel manoscritto latino *Epitaphia et insignia nobilium familiarum in ecclesiis Urbis*, che sta nella Biblioteca Vaticana, Lat., 8253, 182v, riportata in seguito da Forcella e tutti gli altri autori, richiama il nome di Cosma:

+ MAĜR . COSMAS , FECIT HOC OPVS.

Ma l'iscrizione si trovava sul ciborio e non nel pavimento, e quindi non costituisce, come giustamente rileva Glass, una prova diretta con la quale attribuire senza incertezze la paternità del pavimento al noto maestro romano. Neppure possiamo essere certi che tale iscrizione si riferisse a tutte le opere musive della chiesa, cioè al pavimento e anche a quelle relative all'arredo liturgico, eseguite interamente dalla bottega di Cosma. Altre iscrizioni che accennano a questi maestri non ve ne sono, se si eccettua una che riporta il nome di "Magister Jacobus", che però è stata con certezza riferita ad un canonico e maestro nelle arti letterarie che nulla ha a che fare con i nostri *magisti romani* marmorari. Secondo quanto ho potuto constatare di persona, stando all'evidenza stilistica e dopo aver acquisito l'esperienza visiva dei diversi altri pavimenti esistenti in Roma, in Anagni, a Civita Castellana e a Ferentino di mano laurenziana, sono del parere che il pavimento della basilica dei Santi Giovanni e Paolo sia da attribuire con ogni probabilità a Cosma I, il quale avrebbe potuto eseguire anche solo un rifacimento-restauro di un più antico pavimento precosmatesco anch'esso eseguito, quasi sicuramente, o da suo nonno Lorenzo o da suo padre Iacopo.

---

[13] Antonio Nibby, *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze*, 1830, pag. 166. Nibby ci sorprende con questa descrizioni, come se non sapesse bene di cosa stia parlando. L'*opus alexandrinum* è notoriamente una tecnica diversa, che impiega materiali diversi, rispetto all'*opus tessellatum* dei Cosmati. Inoltre, nella sua breve, confusa e oscura descrizione, sembra non saper bene spiegare ciò che ha visto nel pavimento della chiesa.
[14] *Descrizione itineraria di Roma*, 1838, pag. 39.
[15] *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, parte prima, vol. 3, pag. 65.
[16] *Descrizione di Roma e suoi contorni*, 1846, pag. 244.
[17] Rondinini, op. cit. pag. 163.
[18] Forcella, *Iscrizioni*, X, 5, n. 3.

L'attribuzione del pavimento a Cosma è vista in modo positivo anche da padre Stanislao il quale, così si esprimeva nella sua opera[19]: "Ora a chi si debbono attribuire i lavori alessandrini della basilica del SS. Giovanni e Paolo? Noi abbiamo sul luogo la memoria della seguente iscrizione riferita dal Suarez, che ci ricorda il nome di un Cosmato…Il *Cosmas* che lavorò il ciborio ai SS. Giovanni e Paolo, è l'avo di Cosmato, nipote di Lorenzo. E poiché questo primo Cosma aveva nel 1227, quando lavorò in Anagni, grandi i suoi figli Luca e Iacopo, maestri con lui; egli può bene aver lavorato al Celio molti anni innanzi, sul finire del XII secolo che è il tempo dei cardinali titolari Conti e Cencio, promotori dei lavori in questione. Fortunatamente, mentre mi accingevo a pubblicare le presenti mie osservazioni, ho scoperto fra gli avanzi dispersi dell'antica basilica un pregevole frammento, che, senza ombra di dubbio, ritengo per la cimasa[20] del nostro ciborio. E' una base quadrangolare di venticinque centimetri di lato, sopra a cui, mediante un piede elegantemente tornito si posa un globo tagliato a spigoli, ed in mezzo agli spigoli decorato con quel ricco mosaico a smalto, che nella scuola cosmatesca è chiamato *opus ex auro vitris*. Sulla sommità del globo è piantata una bella croce di bronzo. Ho detto poi non aver ombra di dubbio di ciò che fosse questo membro di architettura; imperocchè non conosco altro uso nell'arte antica, a cui esso possa essere stato adoprato. Ora sopra una delle facce della base di esso vi è l'iscrizione

✝ CINTHIVS IN
DIGNVS PRESB
TERFIERIFECIT

Il quale *Cinthius*, *Cintius*, o *Cencius*, è il cardinal Cencio. Egli fu nominato *presbyter* dei SS. Giovanni e Paolo nell'ultimo decennio del secolo XII, e ne tenne il titolo fino al 1216, quando fu assunto al sommo pontificato. La paleografia dell'iscrizione corrisponde egregiamente al suddetto tempo, che è appunto quello in cui il *magister* Cosma si faceva ammirare per i rari suoi talenti nella scoltura dei monumenti cristiani".

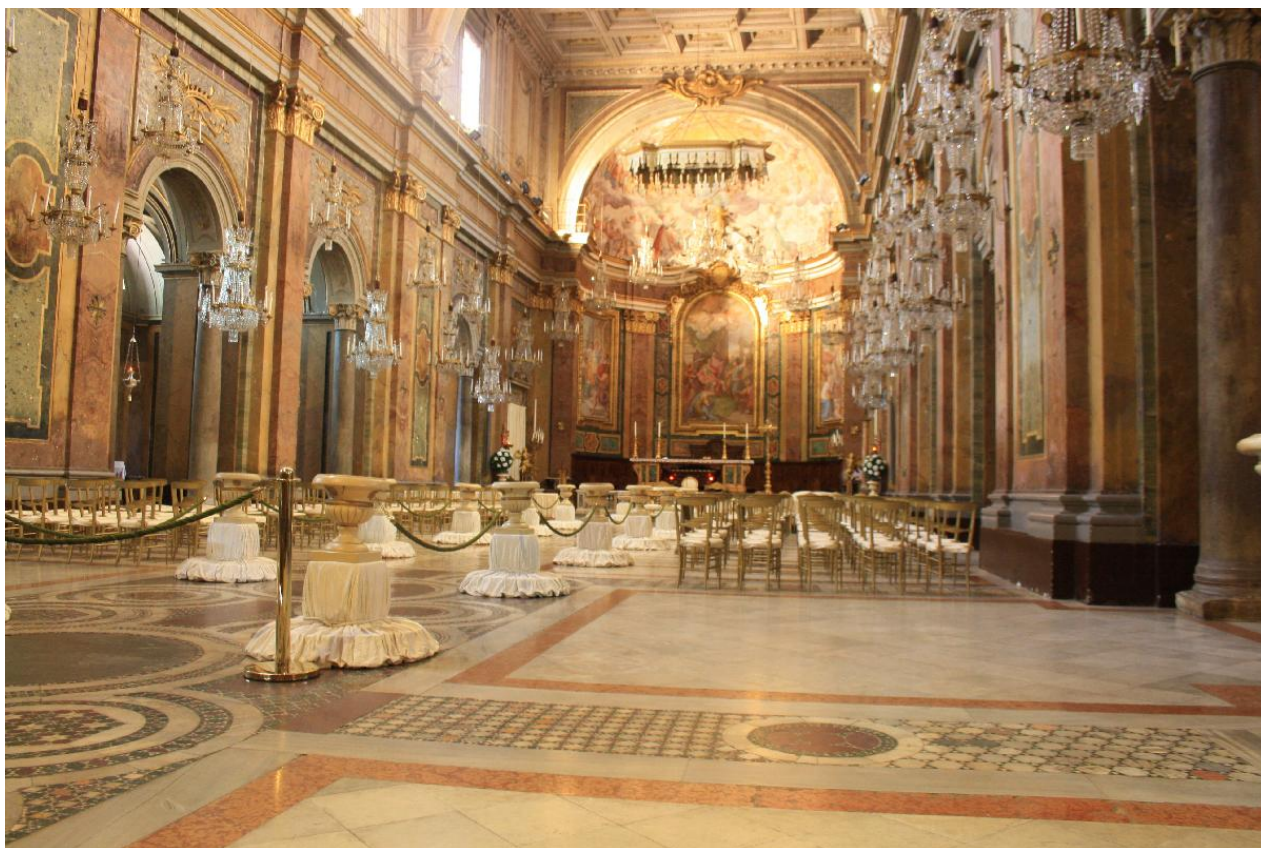
Sotto: il reperto descritto da Stanislao e risalente all'epoca di Cencio.

La datazione del pavimento da parte di Stanislao, quindi è quella degli ultimi anni del XII secolo. Ora, il cardinal Cencio nacque ad Albano nel 1150 circa e morì a Roma il 18 marzo del 1227. Fu prima canonico della basilica di Santa Maria Maggiore, quindi ciambellano pontificio nel 1188. Dal 1189 fu denominato anche come Cencio *camerario* per aver ricoperto la carica di camerlengo. Nel 1193 fu eletto cardinale da papa Celestino III. Papa Innocenzo III lo elevò al rango di cardinale-presbitero dei SS. Giovanni e Paolo nel 1200. Alla morte di Innocenzo III, Cencio venne eletto papa Onorio III nel 1216. Da questa cronologia, risulta che una datazione del pavimento "sul finire del XII secolo", come proposta da Stanislao può essere accettata, ma non l'attribuzione a Cosma, se si considera che il Iacopo nel 1185 era appena giovanotto apprendista e collaboratore con il padre Lorenzo nei lavori della cattedrale di Segni. Infatti, volendo assumere per ipotesi che nei lavori della cattedrale di Segni, nel 1185, il giovane Iacopo avesse almeno 15 anni per aiutare il padre Lorenzo come collaboratore, quindici anni dopo, nel 1200 egli avrebbe avuto 30 anni. Ammesso che egli a 20 anni avesse avuto il primo figlio, Cosma, questi avrebbe dovuto avere 10 anni nel 1200 (infatti nel 1204 Iacopo lavora da solo nella cattedrale di Ferentino), e circa 20 anni quando furono terminati i lavori della cattedrale di Civita Castellana nel 1210, quando cioè il padre Iacopo ne aveva 40 anni. Da questa non facile cronologia ipotetica, emerge che Cosma doveva essere troppo piccolo in età nel 1200, quando

[19] P. Germano da San Stanislao, op. cit. Roma, 1894, pag. 407 e segg.

[20] La cimasa è una modanatura curva e sporgente a forma di gola. Dall'architettura greca e romana prende anche il nome di sima costituendo la parte terminale delle cornici ed era in genere ornata con palmette ed altri elementi decorativi.

L'interno della basilica in cui si vede a sinistra una parte della fascia centrale del pavimento musivo, a destra una delle fasce latitudinali che la intersecano.

Innocenzo III elevò Cencio al rango di cardinale-presbitero della basilica dei SS. Giovanni e Paolo. Se si ipotizza, quindi, che in questo tempo di sicuri rifacimenti, restauri e modifiche della chiesa, promossi da Cencio, il pavimento fosse fatto da Iacopo, di cui personalmente vedo le maggiori tracce stilistiche oggi che analizzerò tra poco, allora Cosma risulterebbe il vero e solo autore del ciborio in cui è stata trovata l'iscrizione che ne attesta la paternità. La mia ipotesi fa entrare in ballo Iacopo per il rifacimento del pavimento cosmatesco presumibilmente a partire dal 1200, coadiuvato forse dal giovane figlio Cosma, entro il 1216, quando ormai a pavimento ultimato, realizzò da solo il ciborio e forse altre suppellettili dell'antico arredo. Infatti, Cosma, nel 1210, come detto prima, è riportato insieme al padre nell'attestato di paternità delle opere cosmatesche nella facciata del duomo di Civita Castellana, ed egli doveva avere quasi sicuramente meno di 20 anni[21].

L'attribuzione del pavimento a Iacopo di Lorenzo, realizzato forse tra il 1200 e il 1203, concorda con l'evidenza stilistica dell'artista che si osserva nelle caratteristiche riconoscibili con sufficiente chiarezza in alcuni elementi del pavimento odierno, come i quincux di tipo precosmatesco, l'uso del giallo antico nei canoni della bottega di Lorenzo e soprattutto le caratteristiche stelle, molto frequenti nei pavimenti di Iacopo, tra le quali si distinguono in modo particolare quelle di grandi dimensioni poste sul presbiterio e che vedremo tra poco. Questa conclusione si ricollega a quanto detto all'inizio di questo capitolo sulla

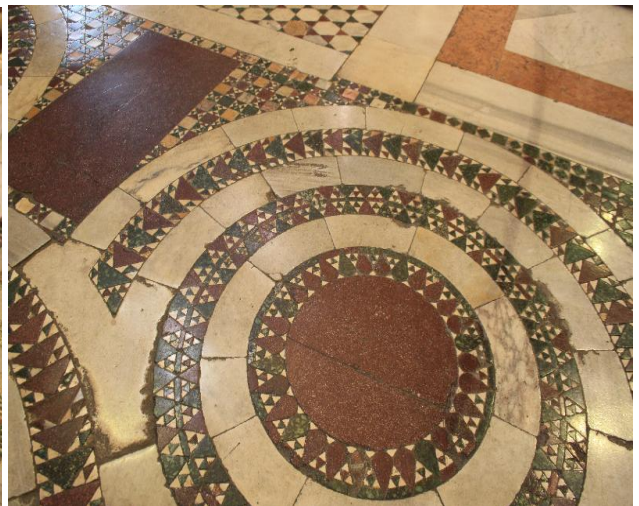
[21] Secondo Luca Creti, *In Marmoris Arte Periti*, op. cit, pag. 19, la scomparsa del maestro Iacopo coincide all'incirca con quella di Innocenzo III (1216). Inoltre Creti, nel suo eccellente capitolo sul portale della cattedrale di Civita Castellana, analizzando l'iscrizione che riporta i nomi dei due artefici, ritiene che "Cosma, menzionato in modo familiare ed affettuoso come *filio suo carissimo*, svolse un ruolo senz'altro minore, sia nella fase progettuale che in quella esecutiva: sicuramente era molto giovane, e stava forse ancora completando il proprio periodo di tirocinio presso la bottega paterna".

successione cronologica dei quincuxes annodati e quelli giustapposti. Per quanto detto finora, non si comprende come Glass abbia datato per ben due volte il pavimento di questa basilica alla seconda metà del XIII secolo, quando la scuola cosmatesca era ormai definitivamente scomparsa! Addirittura arriva a credere che fino a quel tempo la chiesa non fosse per nulla dotata di un pavimento musivo[22]! Se le mie ipotesi sono corrette ed il pavimento attribuibile a Iacopo, allora si ha una ulteriore dimostrazione che i quincuxes annodati non sono da considerarsi per forza una caratteristica dei pavimenti cosmateschi della metà del XIII secolo, ma una delle scelte adottate dai maestri marmorari romani senza soluzione di continuità, a seconda degli stili di ogni artefice e delle esigenze legate ad ogni singola committenza.

Analisi del pavimento

La foto sopra riprende un dettaglio di una fascia curvilinea di decorazione del terzo quincux. La disposizione delle tessere, il loro incastro, l'assenza pressoché totale delle fughe tra le tessere, la simmetria policroma rispettata in modo totale tra le tessere triangolari di riempimento e la successione dei rombi, due di serpentino e una di porfido, la precisione dell'intarsio e del disegno geometrico, nonostante piccoli ritocchi e lo stato di alcune tessere bianche, porta a credere, insieme alla Glass, che questa zona del pavimento possa essere realmente scampata ai rifacimenti distruttivi che nei secoli hanno trasformato gli interni e l'intera *facies* della basilica. Anche le fasce marmoree bianche sembrano essere molto antiche, sebbene, come scrisse padre Stanislao, queste potrebbero essere state segate dagli antichi marmi dell'arredo medievale. In questo caso, però, e come si vede chiaramente dalla foto, anche le fasce di marmo sono totalmente

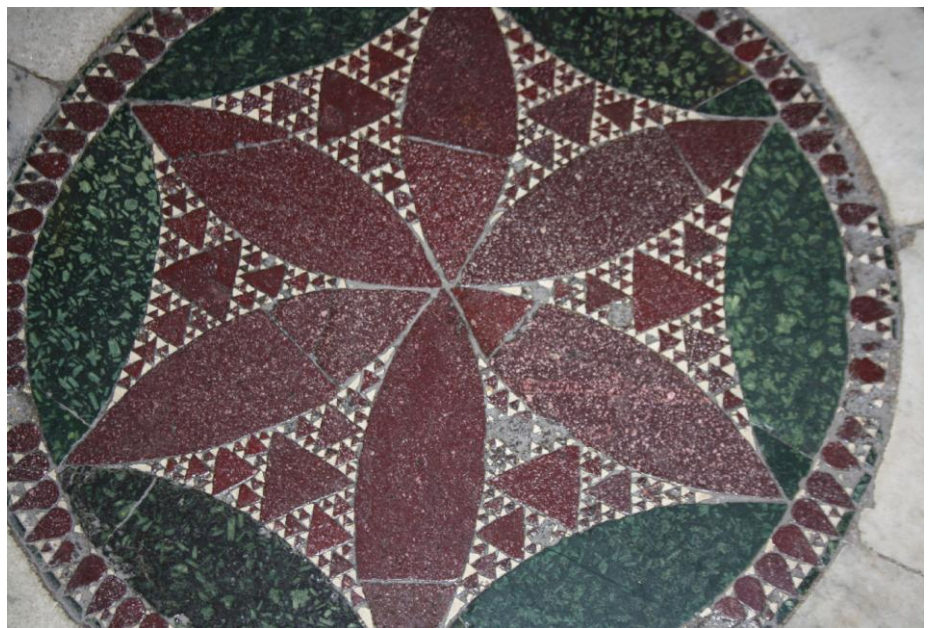
[22] Glass, op. cit., pag. 96 "…there is a good possibility that the Cosmatesque pavement was not installed until the second half of the thirteenth century".

aderenti alle bande musive, in un incastro che sembra essere quello originale e che raramente è dato vedere nei pavimenti ricostruiti nel XVII-XVIII secolo. La zona dei tre quincuxes è anche la sola del pavimento di questa basilica che si mostra totalmente nello stile dei Cosmati, per quanto riguarda il disegno unitario del litostrato.

In questi quincuxes possiamo forse ancora ammirare tutta la straordinaria bellezza del vero lavoro cosmatesco di Iacopo. L'uso frequente delle stelle nelle ruote, l'equilibrato ed armonioso uso del giallo antico nella ricchezza del porfido e del serpentino; la simmetria nelle specchiature dei motivi geometrici e nell'alternanza dei colori delle tessere; I classici patterns delle campiture e delle fasce curvilinee; le geometrie dei dischi delle ruote dei quincuxes, in cui non manca mai l'esagono generato dall'uso di vari moduli base. Infine, l'insieme di

questa armonia geometrica e cromatica che sposa quella classicità romana ispirata all'antichità che si ritrova anche nell'uso generoso di meravigliose lastre rettangolari di porfido rosso antico. Già in questi primi tre quincuxes si ritrova tutta l'arte del maestro Iacopo, ma se non bastasse, proverò ad aggiungere altri elementi altrettanto importanti del suo stile che si trovano sparsi in questo pavimento sopravvissuto come *disiecta membra* dell'antico.

Un disco di porfido originale, frammentato, al centro del terzo quincux. La decorazione esterna è stata manomessa perchè "risarcita" nei restauri. E' ovvio che nell'originale I piccoli triangoli scaleni dovevano essere tutti di giallo antico che insieme ai triangolini di serpentino produceva un effetto cromatico meraviglioso. Essendosi staccate molte delle tessere, sono state supplite con quelle bianche e qualcuna di marmo rosa.

Tra gli altri elementi dello stile di Iacopo e della bottega cosmatesca laurenziana in generale, troviamo il fiore della vita raffigurato esattamente come negli altri pavimenti attribuiti a questi maestri e il triangolo di Sierpinski. Probabilmente questi elementi formavano due ruote appartenenti ad altri quincuxes che dovevano trovarsi nella fascia longitudinale della navata centrale e che furono smontati durante I rifacimenti antichi.

Il fiore della vita. Un simbolo onnipresente nei pavimenti cosmateschi della bottega di Lorenzo, come ci ricordano I monumenti di Ferentino, Anagni, San Clemente a Roma, ecc. Qui si può vedere che le tessere oblunghe di porfido sono tutte frammentate e le campiture che formano triangoli sferici con le tessere oblunghe di serpentino, contengono il disegno frattale di Sierpinski di secondo livello. Il materiale è originale, e forse tutto il disegno, ma l'intervento dei restauri è ben visibile in più parti.

Un altro fiore della vita, inserito sempre in una delle fasce musive ricostruite, è totalmente di porfido rosso. Questo, con l'eccezione di quattro sole tessere nere triangolari piccole (cosa incredibile!) inserite in un maldestro ritocco, si mostra originale nella sua interezza e si è conservato molto bene. Come si può vedere, la mano del maestro insegna come doveva essere intesa la proprietà di simmetria policroma nelle campiture musive di questi motivi geometrici. Di contro, si notino le tessere gialle inserite tra quelle bianche nelle stelle dei quadrati esterni, per rendersi conto che questa proprietà non era forse stata ben capita nei restauri antichi.

E' anche ovvio che questi simboli non potevano essere impiegati nell'intento originale in fasce musive come quelle che si vedono oggi e pertanto è l'unica spiegazione è che esistessero altri quincuxes nella fascia centrale della navata dove questi venivano inseriti nelle rotae. Qui affianco si ha un'altro elemento tra I più caratteristici ed importanti del repertorio dei Cosmati di Lorenzo: il triangolo di Sierpinski, raffigurato anche in Anagni, in San Clemente, in San Gregorio, a Civita Castellana, ecc. Qui realizzato tutto in porfido, l'intarsio, sia interno che esterno, sembra essere originale ed è probabile quindi che l'intero elemento sia stato staccato e reimpiegato.

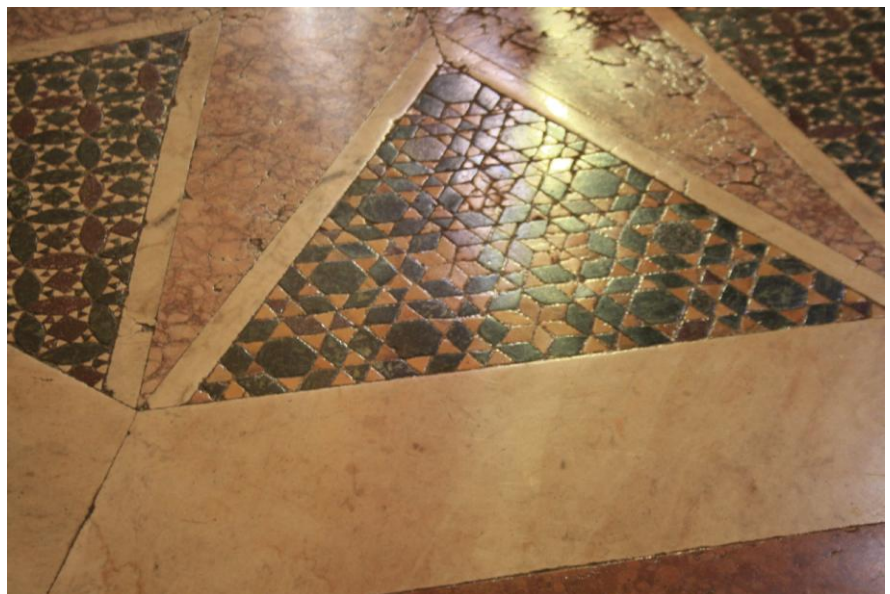
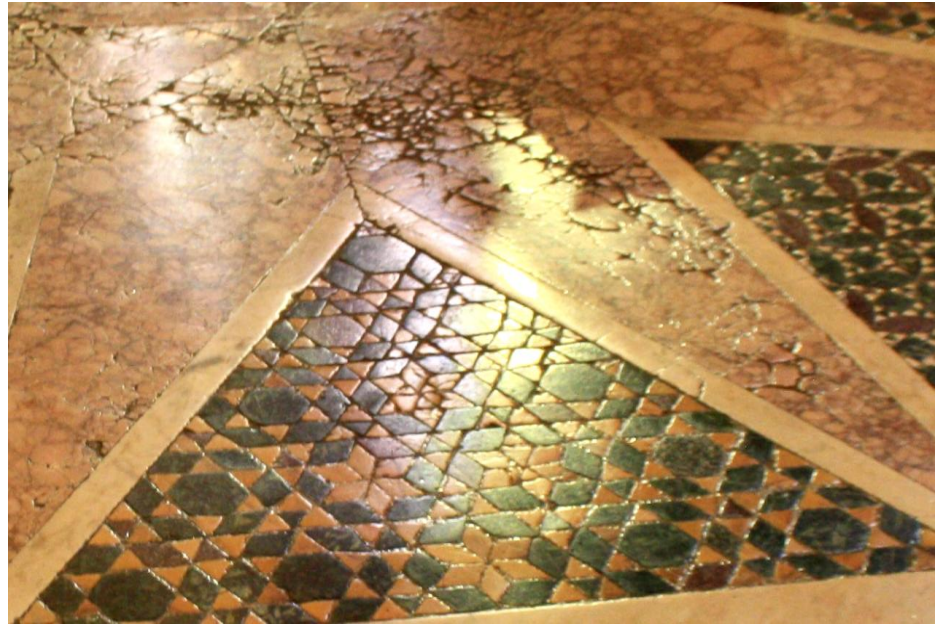
Quanto abbiamo visto prima, risulta abbastanza familiare e facile da identificare nel repertorio dei Cosmati. L'elemento che vado a descrivere adesso, invece, pur non essendo nuovo, credo sia sfuggito all'indagine dettagliata degli studiosi. Dopo aver visto ed analizzato la maggior parte dei pavimenti di questo genere che si trovano nelle principali basiliche di Roma e nella provincia di Frosinone e Latina, senza trascurare per conoscenza fotografica quelli del medio ed alto Lazio, mi sento di affermare che tale elemento doveva costituire qualcosa di importante nella concezione simbolico-religiosa del tempo e per qualche motivo specifico nell'intento artistico cosmatesco di Iacopo.

La stella di Iacopo o di Cosma?

Nella simbologia cristiana, la stella ha sempre rappresentato un elemento molto importante. Quella ottagonale in particolare ha avuto un ruolo determinante nell'intera architettura sacra, giacchè, come si legge in un articolo: "Il cerchio è immagine del Dio che è trascendenza, così come l'elemento ottagonale, un doppio quadrato, o meglio la cosiddetta "quadratura del cerchio". Inoltre il simbolo del numero otto rimanda all'ottavo giorno che è quello della Risurrezione, la Domenica, e dell'immagine dell'infinito, infatti il numero capovolto, in sviluppo orizzontale, rappresenta il simbolo dell'infinito. L'ottagono a livello cristiano rimanda all'immagine delle "Otto Beatitudini" e perciò la Croce Ottagona del Sovrano Militare Ordine di Malta è immagine del discorso della Montagna, una sorta di cammino da seguire per migliorare nello zelo e nella condotta morale l'ascesa a Dio…è la rimarcazione dell'immagine della Croce, della Passione e della morte però sconfitta dal Salvatore Risorto"[23]! Bastano questi pochi accenni del significato della stella ad otto punte per giustificare la scelta artistica dei Cosmati che la adottano, riproducendola in alcuni pavimenti secondo una loro personale elaborazione. Un elemento di tale importanza è supposto essere inserito in un luogo importante della chiesa come potrebbe essere il centro della navata o il presbiterio. Da quanto ho potuto vedere negli altri pavimenti, sono propenso a credere che Iacopo la realizzasse quasi esclusivamente al centro della navata, da sola, di discrete dimensioni, inserita in un contesto di guilloche o quincuxes. Tuttavia, stando a quanto si osserva, la stella ottagonale fatta in tal guisa sembra essere stata riprodotta raramente. Infatti, la ritroviamo oggi solo in quattro pavimenti cosmateschi e precisamente nella chiesa di San Giacomo in San Paolo ad Anagni, anche se ho creduto e scritto che essa era in origine nel pavimento della chiesa di San Pietro in Vineis, sempre in Anagni; nel pavimento ricostruito della chiesa superiore del Sacro Speco a Subiaco, nel pavimento di Santa Maria Maggiore a Tivoli e qui, nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Una stella ottagonale molto simile la si vede nella seconda grande ruota del pavimento musivo dell'abbazia di Montecassino, ma ha un disco lapideo al centro. La stella che è nella nostra basilica ha una sua concezione stilistica di base: è formata da otto lastre marmoree tagliate a forma di losanga in modo che entrambi gli estremi terminano con una punta. Le otto lastre così tagliate sono giunte in modo finissimo tra loro, tanto, da sembrare una unica lastra marmorea a forma di stella ottagonale. Ogni punta è bordata da due sottili fasce marmoree bianche e le campiture tra le punte sono decorate con eleganti motivi geometrici disposti simmetricamente. Questa straordinaria composizione musiva la possiamo ammirare in tutta la sua bellezza negli unici due reperti veramente originali, che sono scampati a restauri e soprattutto a manomissioni antiche, proprio qui, nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Sono due reperti

[23] Prof. Alessio Varisco, storico dell'arte, direttore di antropologia e arte sacra, articolo pubblicato sul sito web duepassinelmistero.com.

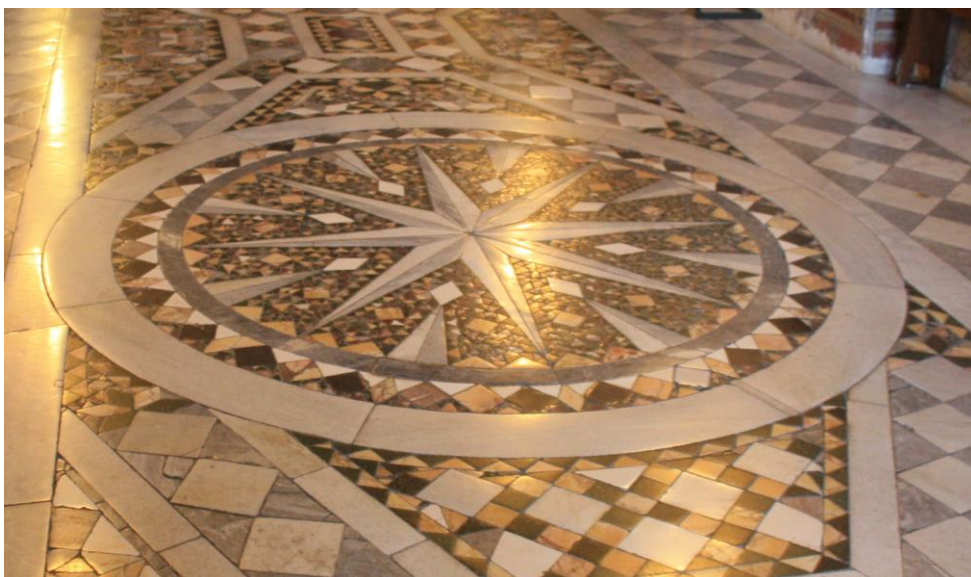
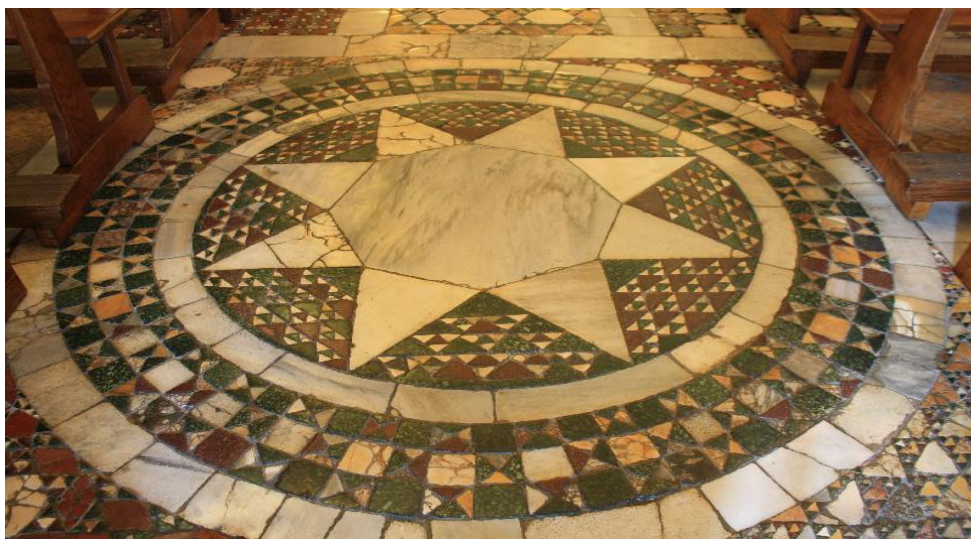
unici di questo genere perché quelle che si vedono negli altri pavimenti citati, sono state totalmente ricostruite, alcune in modo parziale ed approssimativo, altre in modo arbitrario secondo il gusto personale dei restauratori che effettuavano il rifacimento forse sulla base di soli ricordi dell'originale.

Sopra e a destra è possibile vedere la prima delle due stelle ottagonali presenti nel pavimento del presbiterio della chiesa. Credo che si tratti di una di quelle "specchiature" lasciate intatte nei restauri di cui parlano gli autori visti nel testo. Le fasce di marmo larghe che formano l'ottagono sono moderne o risalenti ai restauri del '700, ma tutto l'interno: la forma della stella, le lastre marmoree a forma di losanghe finemente collegate, i bordi delle punte e i motivi geometrici delle campiture sono tutti originali, ad eccezione forse di qualche minimo ritocco nel rimpiazzare qualche tessera mancante.

Ancora un dettaglio della bellissima campitura con motivo di esagoni intersecantesi che generano una stella, con le tessere del modulo che si alternano tra un esagono uniforme di serpentino e una stella esagonale di piccole losanghe di giallo antico. Qui si vede il vero intarsio cosmatesco, finissimo, come nelle altre immagini che vedremo, da prendere come modello per i possibili confronti con altri pavimenti restaurati.

La seconda stella ottagonale inserita nel presbiterio. E' uguale alla prima e le condizioni delle lastre marmoree a forma di losanga che formano la stella indicano chiaramente l'originalità del lavoro. Le campiture sono perfettamente simmetriche nella posizione e nella policromia delle tessere. Da notare le cinque stelle ottagonali di giallo antico, inserite nel motivo ad esagoni, che si stagliano su un fondo di serpentino. Nella punta in basso manca il bordo sul lato destro.

Sopra: ancora un dettaglio della campitura si esagoni. Nella punta di destra si nota non solo la mancanza del bordo marmoreo, ma un risarcimento con un marmo più scuro rispetto a quello originale estremamente consunto dal tempo e dall'incuria.
Al centro: la stessa stella ottagonale vista nel contesto pavimentale come voluto nei restauri del '700. Esse sono disposte a destra e a sinistra dell'altare. Non è facile capire dove si trovassero in origine, ma è probabile che facessero da elemento separatore tra un gruppo di quincuxes ed il successivo. Oppure si potrebbe pensare ad un gruppo di quattro stelle simili disposte in cerchio al centro della navata dove il pavimento è stato completamente ridisegnato, nel modo che si vede nell'immagine in basso. Vi è sempre un ottagono, dal disegno mai visto nei pavimenti cosmateschi, che sembra ricordare vagamente un pozzo, con al centro un disco di porfido ed otto campiture trapezoidali completamente ricostruite. Le fasce di marmo bianche sono moderne, come si vede. In questo ottagono si incrociano quattro fasce musive. Lo stesso disegno viene ripetuto, solo per metà, davanti al presbiterio.

Il pavimento della basilica è stato formato, come si è visto nei restauri antichi, da marmi nuovi, da porzioni intere segate dal pavimento cosmatesco, da lastre e fasce marmoree dell'antica *schola cantorum* e da piccoli elementi presi probabilmente per intero e ricollocati in modo arbitrario ora nella navata centrale, ora nel presbiterio. I due dischi che si vedono a destra sono certamente due di quegli elementi originali, staccati e ricollocati all'interno delle fasce musive ricostruite nella navata. Il primo è di squisita fattura cosmatesca e raffigura la classica composizione di quattro losanghe oblunghe di porfido che disposte di punta formano una stella a quattro punte, con un tondo di porfido al centro e campiture di triangoli; il secondo disco, frammentato, è semplice e, nonostante le condizioni pessime, sembra anch'esso, con la decorazione circolare, un elemento originale. In basso, si può vedere un altro disco collocato al centro dell'intersezione tra quattro fasce musive ricostruite. Il pannello sulla destra, con motivi di stelle cosmatesche in porfido e serpentino, sembra anch'esso un elemento originale, segato per intero e qui ricollocato. La visione generale dei motivi geometrici nelle fasce musive della figura, mostra chiaramente la differenza tra il lavoro originale dei Cosmati e il risultato dei restauri.

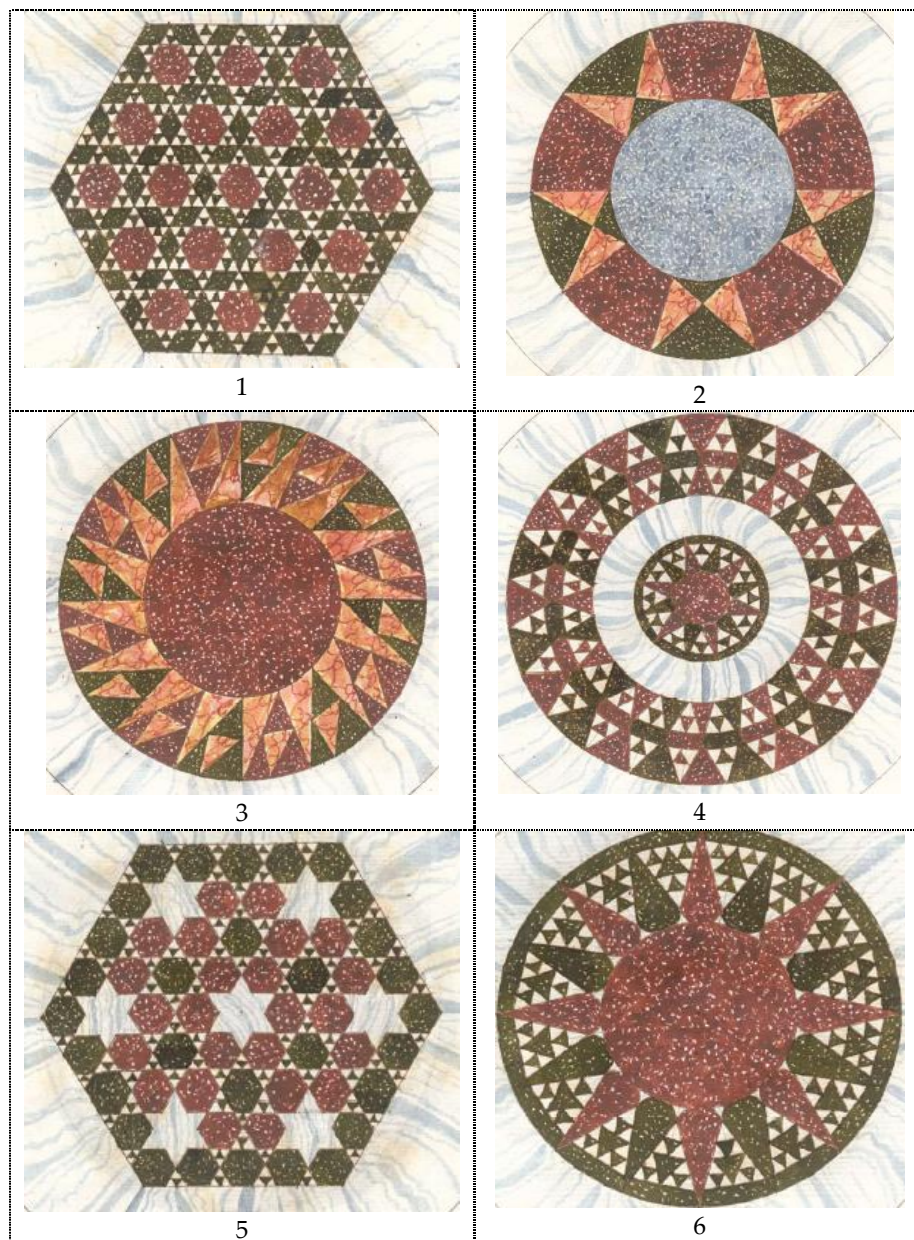
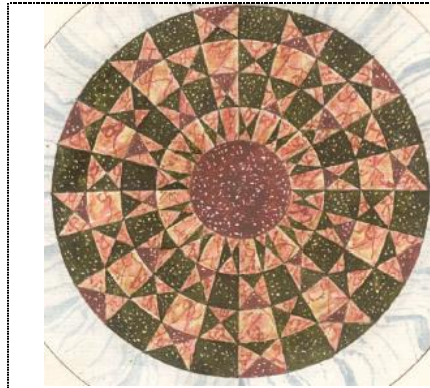
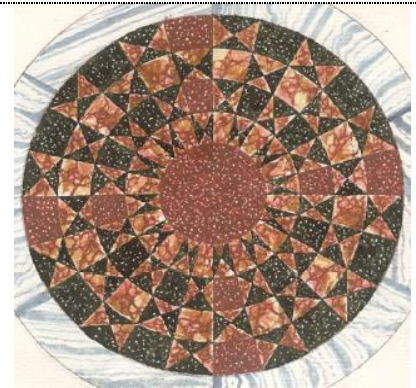
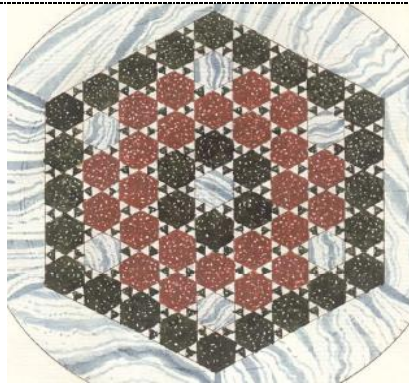
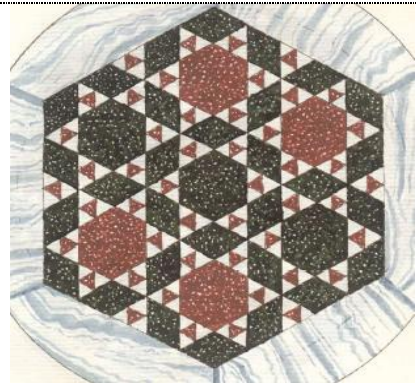
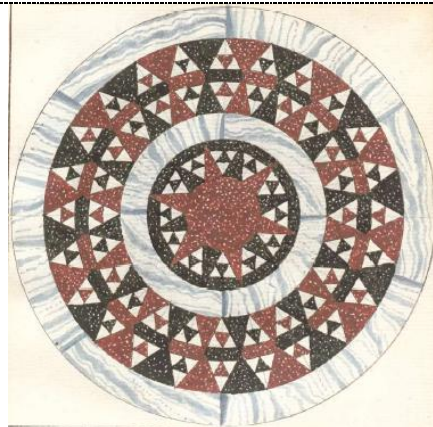
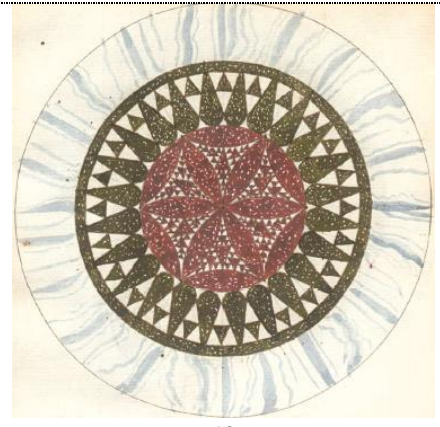
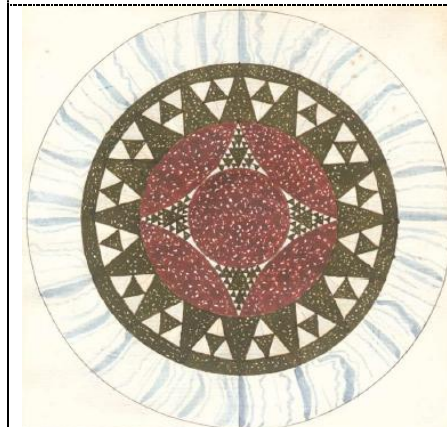
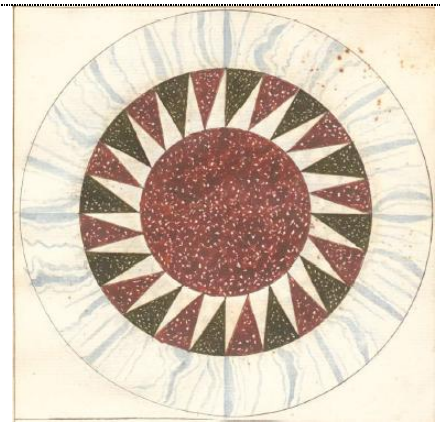
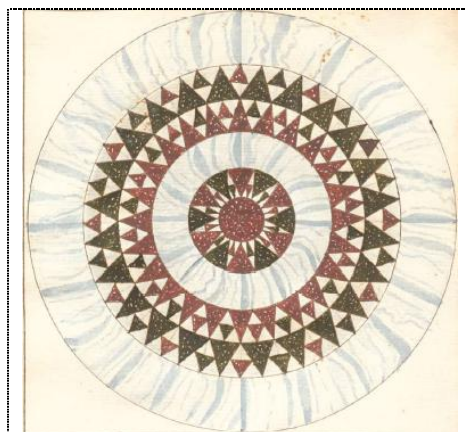
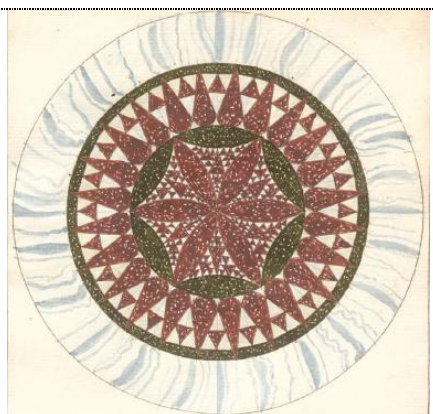
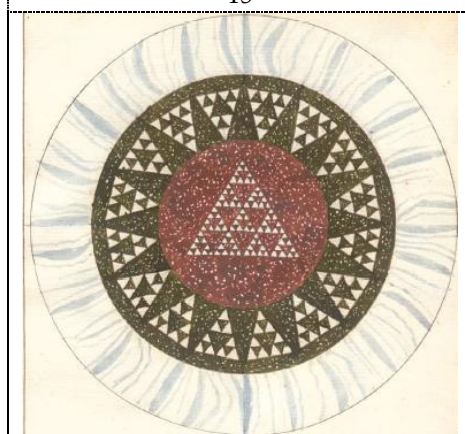
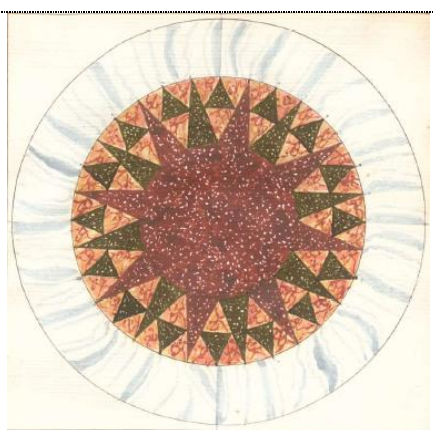
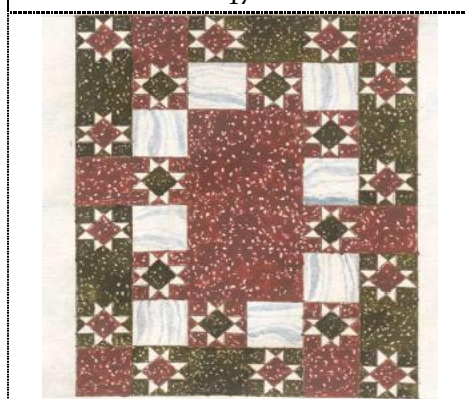
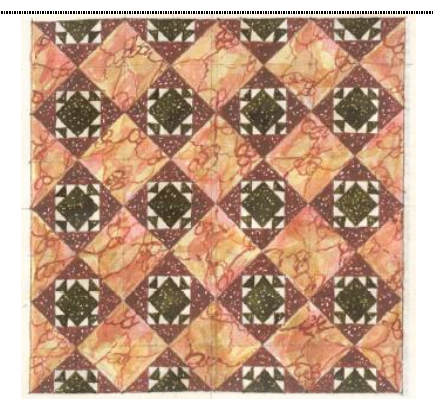
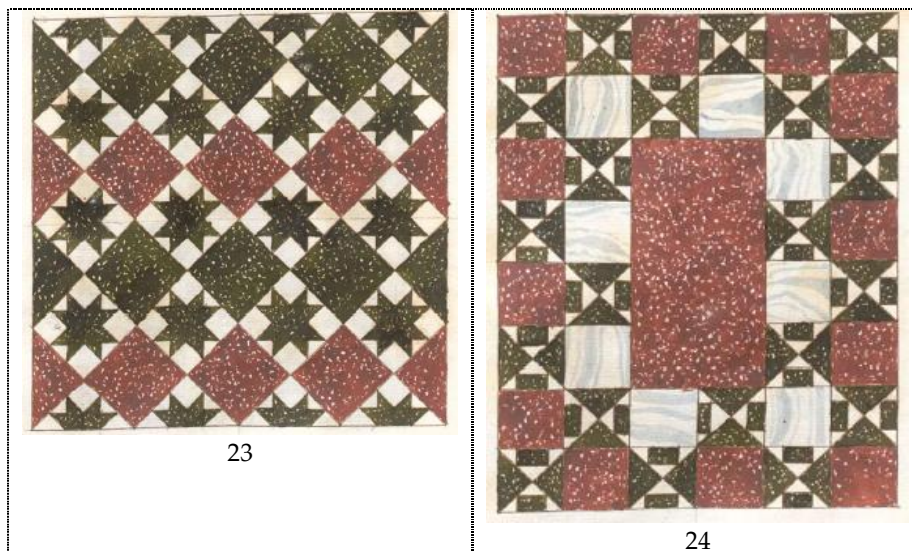
Stella ottagonale che sta nella chiesa di San Paolo in San Giacomo, nel Convitto Regina Margherita in Anagni. Secondo le mie ipotesi, essa si trovava in origine nel pavimento cosmatesco della chiesa di San Pietro in Vineis, sempre in Anagni e nel '700 fu smontata e trasferita nella sua attuale collocazione, insieme a molti altri pannelli musivi. E' la sola che appare essere più simile stilisticamente a quella dei SS. Giovanni e Paolo ed è importante evidenziare che in Anagni lavorò Cosma, figlio di Iacopo.

Stella ottagonale ricostruita nel pavimento della basilica superiore del Sacro Speco a Subiaco. Anche qui la presenza dei Cosmati è accertata da fonti epigrafiche e dall'evidenza stilistica. La stella è stata certamente ridisegnata nuova, mentre le campiture tra le punte sono realizzate con tessere parzialmente derivate da un antico litostrato cosmatesco.

Stella ottagonale ricostruita nel pavimento della chiesa di Santa Maria Maggiore a Tivoli. Qui si tratta di un grande esagono sui cui lati sono posti triangoli uniformi come punte della stella. Come nel caso precedente, i marmi della stella risalgono forse ad un rifacimento del '700 e dell'800, mentre le campiture sono fatte con tessere ricavate da un pavimento musivo antico. I frammenti di marmo della cornice circolare esterna sembrano essere più antichi.

Il pavimento disegnato da Lucchesi

Anche in questo caso possiamo ammirare dettagli del pavimento cosmatesco e forse parte di un pavimento già modificato tra il XVI e il XVII secolo, in 24 tavole a colori disegnate da Giuseppe Lucchesi tra la fine del XVII secolo e i primi anni del XVIII, forse poco prima dei restauri del Paolucci. Dei disegni raffigurati in queste 24 tavole, almeno una decina li ho identificati nei corrispettivi elementi del pavimento attuale, mentre altre sembrano mostrare già delle alterazioni di pannelli cosmateschi originali, ed altre ancora mostrano conformità con i patterns che si riscontrano ancora oggi. Tutto ciò è possibile vedere nella seguente tabella.

01. Identificato (vedi foto pagine precedenti). Disco con motivo ad esagoni di porfido e losanghe di verde antico.
2. Non identificato. Motivo tipico cosmatesco.

3. Credo si possa identificare con l grande disco di porfido rosso che sta al centro del terzo quincux il quale pare sia l'unico ad avere i triangoli scaleni per decorazione. Nel disegno di Lucchesi le proporzioni tra il disco e la cornice decorativa sono del tutto alterate.
4. Non identificato.

5. Identificato. Disco con motivo ad esagoni di porfido e serpentino, con inserimenti di stelle di losanghe bianche.
6. Identificato probabilmente con uno dei dischi posti sulle fasce musive (vedi foto pagine precedenti).

7. Non identificato. Disco con motivo tipico cosmatesco.
8. Di questo disco si vede la decorazione della fascia esterna intorno ad uno dei dischi nelle fasce musive intrecciate (foto sopra).

9. Identificato. E' uno dei dischi con motivi ad esagoni, una variante.
10. Ancora motivi ad esagoni di porfido e verde antico che generano stelle esagonali campite con triangolini di porfido e bianchi.

11. Non identificato. Motivo cosmatesco.
12. Identificato. Identica riproduzione del disco con il "fiore della vita"visto sopra, interamente di porfido e decorazione di tessere a goccia di serpentino su fondo bianco.

13. Identificato. Disco di losanghe oblunghe di porfido disposte di punta che formano una stella a 4 punte, disco centrale di porfido e campiture triangolari riproducenti il triangolo di Sierpinski.
14. Non identificato. Probabilmente è un altro disco di porfido che ha la decorazione con triangoli scaleni.

15. Non identificato. Motivo cosmatesco.
16. Identificato. E' il corrispondente cromatico del n. 12 precedente, con il fiore della vita in porfido e le losanghe oblunghe di serpentino.

17. Identificato. Disco formato da tre losanghe oblunghe di porfido che formano al centro un triangolo scomposto in elementi minori con la figura frattale del triangolo di Sierpinski, tutto in porfido su fondo bianco.
18. Non identificato. Motivo cosmatesco.

Seguono una serie di sei tavole riproducenti alcuni dei patterns visti da Lucchesi nel pavimento musivo della basilica. Il n. 19 sembra riprodurre il ben noto motivo di stella cosmatesca, ma appare essere bruscamente alterato da tessere quadrate di marmo bianco e dalla mancanza del pattern al centro del riquadro. Nei numeri 20 e 21 si vedono due motivi geometrici classici del repertorio cosmatesco, entrambi in tessitura diagonale a 45°. Il n. 20 mostra un largo uso di giallo antico. Il n. 22 mostra quello che potrebbe sembrare un inserimento improprio di tessere quadrate gialle (come nel 21) in un motivo in cui male contrasta con l'eleganza del porfido e del serpentino.

Ultimi due disegni in cui si vedono ancora due patterns molto comuni nei pavimenti dei Cosmati. Il primo (23) con motivo di stella cosmatesca in serpentino su fondo bianco che si alterna a quadrati di porfido e verde in tessitura diagonale. Il n. 24 mostra anch'esso quella che sembra una anomalia nel pattern, molto comune, in tessitura ortogonale, perché bruscamente interrotto al centro. Queste anomalie, potrebbero essere il risultato dei rifacimenti precedenti al '700.

Altre "specchiature" segate dal pavimento cosmatesco originale e riutilizzate in quello moderno potrebbero essere quelle che si vedono in questa immagine. Si tratta di due patterns geometrici molto comuni del repertorio cosmatesco e che appaiono in questi pannelli rettangolari essere realizzati con una precisione (specie il pannello superiore di stelle di porfido e serpentino inscritte in esagoni formati da listelli sottili), ed maestria che non credo si possa riferire ai restauri che vanno dal XVI al XVIII secolo. A destra un pasticcio dei restauri antichi.

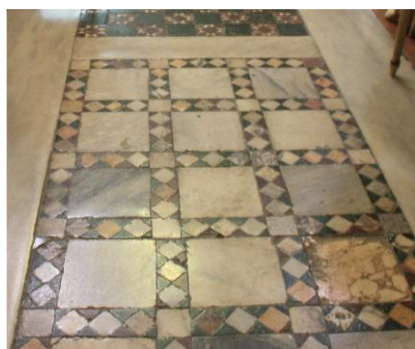
Due pannelli nei pressi dell'altare. Entrambi manomessi. Quello a sinistra presenta un motivo ripetuto più volte nel pavimento, che si vede nel disegno di Lucchesi, nella tabella sopra, al n. 21, sebbene con qualche differenza, come le tessere quadrate bianche che qui non ci sono.

Il semi ottagono che sta davanti al gradino del presbiterio. Tutte le campiture qui sono state ricostruite. Da notare il miscuglio di tessere colorate senza nessun rispetto della simmetria dei colori. Nella campitura centrale, vicino al disco di porfido vi è una inusuale concentrazione di tessere quadrate di giallo antico.

Altro pannello musivo ricostruito con un pattern non molto comune dei pavimenti laurenziani e che non si vede anche nei disegni di Lucchesi. Potrebbe essere un disegno scelto arbitrariamente dal restauratore di turno. Le tessere quadrate bianche non sembrano essere più antiche del XVIII secolo. L'intarsio di quelle piccole è il solito, con fughe e malta bene in vista, che si vede anche negli altri pavimenti restaurati nel '700.

Conclusioni

Nonostante l'esistenza della ben documentata epigrafe che ricordava dei lavori effettuati dal *magister Cosmas* nella basilica e nonostante la chiarissima evidenza stilistica, facilmente riferibile in generale alla bottega cosmatesca di Lorenzo, Doroty Glass non si sbilancia ad assegnare a qualcuno di quei maestri la realizzazione del pavimento per il quale si limita a dire solo che l'epigrafe in questione non costituisce una prova diretta che lo abbia eseguito Cosma. Nessun altro, a mio sapere, ha avanzato ipotesi che potessero gettare un po' di luce sulla questione. Quanto esposto in questo capitolo, e stando alle osservazioni effettuate, mi pare che possa considerarsi più che sufficiente per assegnare al maestro Iacopo, forse coadiuvato dal giovane figlio Cosma[24], la realizzazione del pavimento cosmatesco originale, tanto deturpato nei restauri che seguirono da ridurlo a frammenti ricostruiti ed originali sparsi tra i marmi del nuovo litostrato barocco. Dalla cronologia proposta in precedenza, mi sembra che Iacopo avrebbe potuto realizzare questo pavimento sul finire del XII secolo, o al massimo tra il 1200 e il 1203, cioè in uno spazio temporale che nella cronologia dei lavori cosmateschi risulta essere vuoto. Infatti, Luca Creti[25], nella sua indagine sul pavimento cosmatesco del duomo di Ferentino, concorda nell'assegnare l'opera a Iacopo trovando che lo realizzò "tra il 1203 e il 1210, in una data presumibilmente molto vicina a quella dell'esecuzione del portale di San Saba, eretto nel VII anno di pontificato di Innocenzo III, cioè nel 1205". Con la mia ipotesi, quindi, si va a colmare un altro vuoto cronologico nell'attività di questa bottega di marmorari secondo lo schema che segue:

Un pannello con un classico motivo del repertorio comune sia ai pavimenti precosmateschi che quelli laurenziani. Probabilmente in origine il pattern prevedeva quadratini piccoli di giallo antico, disposti di punta, e tessere quadrate grandi di serpentino o viceversa.

1185. Lorenzo e suo figlio Iacopo ancora molto giovane lavorano nella cattedrale di Segni e sono attestati da una iscrizione oggi conservata nel locale Museo Archeologico Comunale di Segni.
1195. Lavori di Lorenzo e Iacopo a Subiaco, Sacro Speco, attestati da iscrizioni.
1200-1203. Lavori nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo (attrib. Severino).
1205. Portale di San Saba e probabile pavimento della chiesa (iscrizione per il portale e pav. attrib. Severino).
1205-1207. Pavimento della chiesa di S. Francesco a Vetralla (attrib. Severino).
1207-1210. Lavori nella cattedrale di Civita Castellana (firmati).
1210-1216. Lavori nel chiostro del monastero di S. Scolastica a Subiaco (firmati).

Risulta così abbastanza completa la cronologia dell'attività del maestro Iacopo di Lorenzo negli anni di pontificato di Innocenzo III, dal 1198 al 1216.

Un'ultima osservazione si può fare sull'inconsueta assenza, totale sembra, di elementi caratteristici come le guilloche le quali nei pavimenti cosmateschi è davvero difficile che possano mancare. Nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo non se ne vede nemmeno una, neppure un pannello con due dischi annodati, niente. Come se nel pavimento originale non fossero proprio state considerate. In genere, negli altri pavimenti rifatti esse compaiono a fasce interrotte, frammenti, ecc. In questo caso non se ne vede neppure l'ombra e non saprei dire perchè, se non pensando ad una totale distruzione delle stesse, qualora nel pavimento originale fossero esistite. Un monumento abbastanza singolare quindi, che in parte conserva elementi originali dell'antica opera tessellata, integrata in quello che nel '700 poteva sembrare agli innovatori un intervento migliorativo, moderno, più bello!

---

[24] In effetti, Cosma potrebbe essere ritornato da solo, dopo che il pavimento era stato eseguito, o comunque qualche anno dopo l'opera del padre, per realizzare il ciborio.
[25] *In Marmoris Arte Periti*, op. cit. pag. 95.